

Hassen Doss. "Esportare talenti per sconfiggere il pregiudizio verso il mondo arabo"aa

"Non amo presentarmi, ma in poche parole, sono un tenore, un cantante d'opera. Faccio questo lavoro dal 2012. La mia prima opera è stata a Poitiers dove ho presentato "Rigoletto", "Le nozze di Figaro" e poi "Don Basile". Dopo Rigoletto, "Il duca di Manteau", con la stessa produzione. Così è iniziata la mia carriera artistica e parallelamente quella di cantante popolare in Tunisia. Oltre all'opera, faccio i miei concerti, le mie canzoni. È questa la mia esperienza professionale nei confronti del grande pubblico. Quindi direi che sono un cantante lirico, un compositore, oltre che un cantante professionista". Si racconta così Hassen Doss, il celebre cantante tunisino, reduce del recente successo di "Carmen" al Teatro dell'Opera della Città della Cultura di Tunisi. Non solo musica e talento, ma anche la consapevolezza del ruolo sociale dell'arte, ancor più in questo particolare momento storico

"È stata una bellissima esperienza realizzare 'Carmen' – racconta – felice di avere dei colleghi che cantano l'opera in Tunisia, perché dieci anni fa ero solo. Sono molto felice di cantare con Maram, con Nasrine e tutti gli amici. Penso già che abbiamo fondato qualcosa, una tradizione operistica in Tunisia. Visto il numero di spettatori che c'erano, visto il progetto che secondo me è molto buono, promettente per il futuro. Vedo che potremmo fare molte cose anche meglio di così e spero che continuerà".

Qual è il messaggio trasmesso dal suo personaggio, Don José, nell'opera "Carmen"?

"Il ruolo di Don José che ho interpretato in "Carmen" è davvero importante, forse più centrale di quello della stessa Carmen che dà il titolo all'opera. Don José ha molto da cantare durante tutta l'opera. Questo non è un ruolo ordinario. Non è come 'La Traviata' o 'Rigoletto', ma rappresenta un ruolo fantastico per un tenore, ma anche altrettanto difficile. Un brigadiere piuttosto riservato, disciplinato, che ama troppo la madre. A cui ha promesso di prendere in mano Micaela.

Quindi una persona piuttosto normale, che somiglia un po' all'uomo tunisino. L'uomo medio tunisino, di solito, è molto vicino a sua madre. È molto rispettabile, lavora e torna a casa. Sposerà una ragazza che sua madre gli ha proposto. Ecco chi è Don José, anche lui un po' duro, macho, con molto carattere. Non è sottomesso alla donna. Per interpretare il ruolo di Don José ho ripreso questa tradizione tunisina e credo che abbia funzionato molto bene. L'unica differenza dall'opera originale è sul finale, non uccidendo Carmen.

Non ero d'accordo con questa variazione perché non volevo cambiare il lavoro di Bizet, che voleva che Carmen venisse uccisa alla fine dell'opera, ma in ogni caso è stata un'idea geniale far sì che Carmen non morisse continuamente. Anche perché non viviamo più in una società che uccide le donne. Rispetto troppo le donne per permettere che qualcuno la uccida, perché è stato lasciato dall'amata per qualcun altro.

Può semplicemente andarsene. Ma, in ogni caso, bisogna capire la storia. A quel tempo, Micaela aveva già 17 anni e all'epoca in cui è nata la "Carmen", avrebbe potuto essere esposta ad altri ragazzi. Ma oggi, a 17 anni, si è ancora minorenni e sarebbe vitato dalla legge. All'improvviso mi guardò molto seriamente. È stata presa da questa pazza, questa zingara. È come una strega. Lei lo manipola. Ecco, Carmen è manipolatrice. Lo manipola ogni volta e Don José era molto timido, molto serio. Ecco perché il suo finale è triste: ha lasciato sua madre, Micaela, i valori giusti.

È un uomo che ha abbandonato i suoi buoni valori, si è allontanato dall'essere disciplinato, leale, fedele. Per tentazione, per desiderio. Don José ha scelto di andare nella direzione sbagliata. È triste, ma è questo il vero messaggio dell'opera. C'è molta filosofia"

